

■ ASSEMBLEA A BAGHERIA

Lo Stato protegga le imprese sottratte alla mafia

BAGHERIA. «Il lavoro libera, liberiamo il lavoro». Sull'onda di questo slogan, si è svolta nella Clinica Santa Teresa, organizzata dalla Cgil **Fillea**, la prima assemblea nazionale dei lavoratori delle imprese edili e delle costruzioni sequestrate e confiscate alla mafia. Per il convegno, molto partecipato da parte di lavoratori e delegati sindacali provenienti da tutta l'Isola e anche da oltre Stretto, non poteva essere scelto luogo migliore della "Santa Teresa", esempio virtuoso di bene confiscato all'ingegnere Michele Aiello e divenuto polo sanitario d'eccellenza, fornitore di servizi in tutto il Mezzogiorno. Non solo, ma si tratta della prima grande azienda, da otto anni sotto amministrazione giudiziaria, che è articolata in diversi settori merceologici fra cui quello edilizio. Numerosi i relatori, fra cui spiccava la presenza di Pier Luigi Vigna, già procuratore nazionale antimafia e oggi presidente dell'Osservatorio "Edilizia e Legalità". I lavori sono stati coordinati da Maurizio Calà, segretario generale della Cgil Palermo, il quale ha fra l'altro invitato i presenti ad incrementare la raccolta di firme lanciata dalla **Fillea** per tutelare i lavoratori delle aziende confiscate e bonificare le imprese.

Presente alla riunione l'ex procuratore antimafia Vigna

Dall'incontro è emerso che lo Stato senza tentennamenti deve evitare che queste aziende chiudano, deve rendere vano il tentativo sempre presente della mafia di infiltrarsi nei mercati legali. Si pensi che ben il 90 per cento delle aziende edili sequestrate e confiscate alla mafia si è già estinto. Per le altre che restano ancora in vita con grande difficoltà, la **Fillea** Cgil chiede una norma che le aiuti a immettersi sul mercato, un provvedimento per la continuità d'esercizio d'impresa che garantisca i lavoratori fra cui anche quelli dell'Ati Group di Bagheria che rischia di chiudere perché i cantieri si stanno esaurendo.

GIUSEPPE FUMIA



L'assemblea

Imprese confiscate alla mafia i lavoratori chiedono garanzie



DOMANI a Bagheria si terrà la prima assemblea dei lavoratori delle imprese edili e delle costruzioni sequestrate e confiscate alla mafia. L'iniziativa, sostenuta dalla **Fillea** Cgil nazionale che ha lanciato una raccolta di firme per tutelare i lavoratori delle aziende confiscate e bonificare le imprese, si terrà alla clinica Villa Santa Teresa di Bagheria (nella foto), edificio simbolo degli immobili confiscati, con la partecipazione del presidente dell'osservatorio Edilizia e legalità, Pier Luigi Vigna. Nel corso dei lavori saranno presentate le proposte della **Fillea** Cgil.



L'INTERVENTO Vito Lo Monaco*

INIZIAMO DALLE IMPRESE CONFISCATE AI MAFIOSI

L'idea avanzata da Antonello Montante e fatta propria dall'Unità di istituire un bollino blu di legalità prevedendo un più alto rating antimafia per le imprese che respingono ogni collusione col sistema mafioso riscuote ampio consenso non solo tra gli addetti. È giusto il principio di rendere vantaggiosa la scelta della legalità e il rifiuto di un mercato protetto dal sistema di potere politico mafioso.

Nessuno si nasconde le difficoltà per applicarlo. Si inizi dal sistema delle aziende sequestrate e confiscate e gestite dagli amministratori giudiziari per sperimentarlo. La white list potrebbe cominciare da loro; sono aziende che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario, dal momento che sono state sequestrate, mentre prima ne potevano godere più facilmente anche perché, spesso, sponsorizzate dai clan presso le banche locali.

È quanto proponeremo al prossimo convegno nazionale della **Fillea**, prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori delle imprese edili sequestrate e confiscate alla mafia, che si terrà venerdì a Bagheria, dove opera virtuosamente l'amministrazione giudiziaria di Villa S. Teresa confiscata al clan Provenzano.

Le imprese in amministrazione giudiziaria per la loro oggettiva condizione eccezionale non potrebbero essere imputate da nessuno, tantomeno dall'Ue, di godere, con un più alto rating, di un privilegio. In secondo luogo, poiché una white list, oggettivamente, getterebbe un'ombra di sospetto sulle imprese che non ne farebbero parte, la sua formazione e gestione dovrebbe essere competenza di una cabina di regia che comprenda oltre i soggetti istituzionali e bancari anche le rappresentanze di

categoria e sindacali. Il rating dovrà riguardare il sistema di tutte le imprese, grandi, medie e piccole, tenendo conto che le prime possono avvalersi del proprio maggior peso economico mentre le altre sono più esposte alle valutazioni di un sistema bancario non sempre etico.

In terzo luogo tra i parametri prioritari di riconoscimento del rating antimafia aggiungerei la tutela del lavoro e dei lavoratori anche nelle piccole e medie imprese e la tracciabilità non solo di ogni operazione contabile, ma anche di ogni rapporto con la pubblica amministrazione e la politica. La contrattazione dei piani industriali, il rispetto contrattuale e l'incremento dell'occupazione diventerebbero fondamentali per la valutazione del rating.

Sarebbe utile pensare a un criterio per riconoscere l'affidabilità delle imprese non rientranti nella white list per poter dire al mercato e alla pubblica amministrazione quale tasso di rischio corrono quando intrattengono rapporti con esse. Per la white list tra i criteri certi ci sono, in primis, la chiarezza del rifiuto dell'impresa di ogni contatto col sistema politico-mafioso e la previsione di dure penalità in caso di mendacio. Tutto ciò non potrà trasformarsi in rivoluzione di legalità senza che il sistema politico, legislativo, istituzionale, bancario, finanziario e economico non faccia propri gli indirizzi da tempo formulati dagli organismi internazionali contro la corruzione, il riciclaggio e l'autoriciclaggio. Nel vasto mondo dell'antimafia sociale prevale la stessa convinzione che ciò è essenziale per colpire il midollo spinale del sistema affari-mafia-politica? In ogni caso è urgente che il governo

Monti per liberare il mercato e la società dal condizionamento del sistema politico-mafioso si ponga il problema di adottare subito misure legislative, amministrative e organizzative più efficaci per colpire i reati finanziari, dal falso in bilancio all'autoriciclaggio.

**Centro Pio La Torre*



EDILIZIA **Fillea** e Cgil affrontano il problema e danno priorità al "caso Vibo" alla luce dei numerosi attentati ai danni di grandi e piccole imprese del settore

Le regole per rompere la filiera dell'illegalità

Tracciata la linea da seguire: protocolli, azioni di sostegno a sequestri e confische e responsabilità collettive

Marialucia Conistabile

Il "caso Vibo" all'attenzione della **Fillea** nelle sue varie articolazioni: nazionale, regionale e provinciale. Una scelta non fatta a caso in quanto – come ha evidenziato Salvatore Lo Balbo (**Fillea** nazionale) – è in questo territorio che si registra un preoccupante numero di attentati ai danni di aziende del settore edile. E allora per la Cgil e per la **Fillea** proprio dal Vibonese, terra in cui la filiera di illegalità continua a mettere a segno indisturbata le sue rappresaglie, devono partire iniziative concrete capaci di andare oltre la denuncia pubblica che va collegata – ha rilevato Luigi Veraldi (**Fillea** regionale) – al peso delle proposte che attengono a un ruolo che non deve essere soltanto della Cgil o dei sindacati in genere.

Illegalità e ingerenze della 'ndrangheta nel settore edile il filo conduttore del direttivo allargato che si è svolto ieri mattina nella sede della Camera del lavoro e ha chiamato a raccolta gli iscritti alla **Fillea**, categoria che si prepara alla grande manifestazione a Roma il 3 marzo. Nel corso dei lavori – introdotti dal segretario provinciale **Fillea** Luigi Denardo – la problematica è stata sviscerata nei suoi molteplici aspetti e con forza è emersa l'esigenza di un coinvolgimento corale nella battaglia al fianco dello Stato per il ripristino della legalità. Insomma – e sia Lo Balbo sia il segretario generale Cgil Franco Garufi l'hanno ribadito – il problema non è rappresentato da quella minoranza «di cittadini italiani e con passaporto europeo» che ha «occupato militarmente» un territorio, ma dalla

maggioranza della società che non agisce adeguatamente. «Dobbiamo aiutare lo Stato a fare un passo in avanti – ha detto Lo Balbo – perché in questo momento si gioca in difesa contro le forze che hanno occupato militarmente un pezzo di territorio. E necessario compiere un passo in avanti ma a farlo non può essere solo lo Stato. Per cui bisogna pretendere che le istituzioni e i cittadini tutti facciano il loro dovere che non significa fare gli eroi ma creare le condizioni affinché ognuno faccia la propria parte».

Un percorso che per Cgil e **Fillea** vede il suo punto di forza nella prevenzione, quella che non si è riusciti a fare compiutamente con il "modello Cannitello". La prevenzione dunque il punto su cui fare leva «per spezzare i livelli di



Il prefetto Michele Di Bari al quale la **Fillea avanza le richieste**

connivenza tra 'ndranghetisti e segmenti dello Stato». E molto sulla cosiddetta "zona grigia" ha insistito il segretario provinciale **Fillea**, Denardo – «la criminalità, come i pidocchi, si annida dove c'è sporco» – il quale nell'esaminare i vari problemi che pesano sul settore delle costruzioni e che colpiscono soprattutto le piccole imprese, si è soffermato in particolare modo sulla sicurezza rilevando il numero di attentati compiuti dall'inizio dell'anno «tanti che non entrano più nel "registro delle presenze" del crimine». Un sistema, a parere di Denardo, reso maggiormente vulnerabile

dalla frantumazione del settore che «rende più difficile e complesso governare i percorsi e i processi». E proprio dalla breccia aperta da una precarietà che viaggia a vele spiegate si insinuano i tentacoli del malaffare per il quale i finanziamenti pubblici rappresentano il piatto forte.

Ma per Cgil e **Fillea** è possibile rompere il meccanismo o quanto meno incepparlo. La ricetta è facile-facile nel senso che uno dei tasti da battere con più forza è quello dei protocolli della legalità. «Sembra banale ma è così – ha sottolineato Lo Balbo – perché lo strumento dei protocolli consente di spersonalizzare al massimo nel senso che se c'è qualcosa che non va si mette a rischio l'appalto e il suo funzionamento». In tale direzione la Cgil si era già mossa sollecitando l'adozione di protocolli al prefetto Luisa Latella. Analoga richiesta sarà avanzata ora al prefetto Michele Di Bari.

Al tempo stesso altra "arma" da usare è quella rappresentata dai sequestri e dalle confische che però vanno sostenuti in quanto un'azienda può essere attiva e competitiva anche se sequestrata o confiscata. Insomma per la **Fillea** sequestro o confisca non devono rappresentare un trauma per le realtà produttive in grado di dare occupazione e di creare sviluppo. Una volta sottoposte a custodia giudiziale devono poter continuare il loro viaggio nel mondo del lavoro. «Norme elementari – ha evidenziato ancora il segretario nazionale **Fillea** – che unite alla repressione da parte dello Stato ci consentono di chiudere il più possibile le maglie di una situazione grave ma anche storica». ◀

Il sindacato confederale punta all'aumento dei controlli negli appalti e nei cantieri Edilizia, è lotta alla criminalità

Il segretario provinciale della **Fillea-Cgil** Luigi Denardo riunisce il direttivo

di ANTONELLA FURCI

UN'AZIONE di prevenzione contro la criminalità organizzata imperante nel settore dell'edilizia pubblica, sarà alla base della linea sindacale della **Fillea-Cgil**.

Ad annunciare lo è stato il segretario provinciale della **Fillea-Cgil** Luigi Denardo, durante il direttivo per l'occasione allargato tenutosi ieri mattina presso la sede della Cgil provinciale. Sulla linea guida della Confederazione nazionale, la **Fillea** vibonese ha tracciato così la sua linea guida che adotterà nell'affrontare le controverse e le attività che affliggono tutto il settore dell'edilizia pubblica. Per la categoria sindacale il problema poi si concentra anche e soprattutto sulle condizioni, ovviamente più che negative, dei lavoratori di questo settore. La loro mancanza di sicurezza e tutela sul campo di lavoro diventa quindi un impegno costante e più che impegnativo per la **Fillea-Cgil**.

«Tanto più che le forze dell'ordine dello Stato, a quanto pare, da sole non bastano per mettere fine a questo stato di cose. L'eco della mafia la fa da padrona e conseguentemente rimane l'incompiutezza o la scarsa qualità di opere pubbliche, che diventano ormai questioni all'ordine del giorno». Un tema rilevante, dunque, quello sollevato dalla **Fillea-Cgil**. Un tema scottante se

si pensa «che la provincia vibonese è, in base al numero di atti intimidatori nel settore, nella morsa degli interessi della criminalità organizzata».

Durante l'incontro tenutosi ieri mattina presso la sede della Cgil provinciale, a dare delucidazioni sulle nuove linee sindacali adottate dalla **Fillea-Cgil** nei confronti della legalità e sicurezza nei cantieri edili sono stati, oltre il segretario provinciale della **Fillea-Cgil** Luigi Denardo, anche il segretario provinciale della Cgil Franco Garufi, il segretario nazionale **Fillea** del dipartimento infrastrutture, territorio e legalità Salvatore Lo Balbo, Mauro Livi segretario nazionale **Fillea** del dipartimento edilizia e Luigi Veraldi segretario regionale della stessa categoria. La nuova azione sindacale è favorita anche dall'agevolazione delle nuove normative entrate in vigore proprio a gennaio 2012. Un anno questo che la Cgil, tra l'altro, dedica appunto alla tematica della legalità.

«In base alla delibera del Cipe - ha spiegato Luigi Denardo - viene rivisto tutto il sistema gestionale dell'appalto pubblico. La peculiarità nel settore edile su cui ha potuto fare leva senza alcuna difficoltà l'attività criminale - ha continuato Denardo - è dovuta alla frammentazione delle diverse competenze nello svolgimento di opere pubbliche, come appunto la committenza, l'appalto, il subappalto, ecc. Questo sfilacciamento

di competenze nel settore hanno dato la possibilità - ha proseguito il segretario provinciale della **Fillea** - di essere facile bersaglio e quindi facile preda degli interessi di attività illegali, attratti dalla gestione del denaro pubblico».

Per tale motivo la nuova teoria che noi accompagneremo con azioni concrete, - ha continuato a spiegare Denardo - si basa su azioni che fungeranno da "anticorpi", in modo tale da fare una sorta di prevenzione della malattia. Le delibere Cipe, infatti, prevedono tra le altre cose «l'attribuzione dei costi sull'appalto e l'importo forfettario fisso non contrattabile, in modo da essere utilizzato per favorire gli strumenti e la gestione degli appalti in contrasto con gli interessi illegali». In più, sulla base di queste normative, - ha detto ancora Denardo - cercheremo di muoverci, anche su più livelli e attraverso un'azione unitaria di più soggetti istituzionali, quali appunto la Prefettura, la Confindustria e gli stati generali, stipulando un Protocollo della legalità. Ognuno, in sostanza, attraverso il proprio ruolo, contribuirà - ha spiegato il segretario - a creare una forma di controllo nella gestione dell'appalto, trasformandosi così in un ostacolo alle infiltrazioni criminali».

Azione di controllo che per la **Fillea-Cgil** diventa controllo sindacale delle condizioni lavorative degli operai della categoria. Infatti, «le condizioni del lavoratore in un'impresa edile in mano alla criminalità - ha poi affermato il segretario regionale **Fillea**

Cgil Luigi Veraldi - non rientrano di certo nel pieno rispetto dei diritti, venendo a mancare la sicurezza, la tutela e la libertà». Ma il protocollo della legalità, chiama all'ordine anche tutte le sfere istituzionali e sociali. Le istituzioni, in particolare «hanno la loro responsabilità nel compiere il proprio dovere in tutti i sensi». Secondo quanto ha sostenuto Franco Garufi - «specialmente in una città come Vibo dove è chiara l'assenza di un percorso amministrativo lineare, in cui tutto sembra in mano a interessi preconstituiti, con un forte impedimento allo sviluppo. La stipula del Protocollo della legalità ci consente - ha aggiunto Garufi - di rompere i limiti della denuncia, tentando così di recuperare quell'economia andata persa negli ultimi tempi».

Infine, per il segretario nazionale della **Fillea** Salvatore Lo Balbo non è soltanto la criminalità organizzata che va combattuta, con essa va debellato anche quello stato di "connivenza" che pervade ogni settore sociale e che dà la possibilità alle azioni illegali di avere ampio spazio.

«Il protocollo di legalità serve - ha sottolineato Lo Balbo - a sottoscrivere chi deve fare cosa, quando, come e perché nel rispetto delle leggi. Chi entra in un cantiere deve essere registrato e comunicato a chi di dovere. Sembrirebbe una banalità, ma istituire un protocollo di legalità in un ambiente come quello vibonese dove le intimidazioni in campo edile sono all'ordine del giorno, serve a spingere tutti, istituzioni e parti civili, a compiere anche in piccolo il loro dovere».

Sì a un'azione
unitaria
con le istituzioni